

BATTIPAGLIA

Dopo il furore non verrà la rassegnazione

La partita non si potrà chiudere facendo regnare «l'ordine di prima» — Due giornalisti rimandati a casa — Una cittadina che non vuol farsi liquidare, quando il suo nome sparirà dalle prime pagine — La diffidenza verso i «forestieri» — Lezioni di dignità e coraggio

Da uno dei nostri inviati

BATTIPAGLIA, 11. Battipaglia ha sepolto i suoi morti. La lunga coda di folla che ha accompagnato Teresa Ricciardi e Carmine Citro non era però fatta di gente «ridotta alla ragione», di uomini rassegnati o spaventati. La «ragione» delle raffiche di mitra, dei colpi di fucile che hanno bucatato in profondità ricamando tragici disegni sui muri di Battipaglia, non è né accettata per rassegnazione, né subita per paura. Tensione, indignazione, ribellione e collera: dopo l'eccidio (e potevano essere non due ma 10 e più morti) «l'ordine» non regna a Battipaglia. Non regna l'ordine delle cose tornate subito come «prima» che piace tanto alle classi dominanti, l'ordine del ripiegamento di tutto il movimento popolare alla vecchia logica della sgozzione ai più forti, ai potenti, agli speculatori, ai poliziotti sparatori. C'è compostezza, dignità e fierezza in tutti: e soprattutto c'è per ogni abitante di questa cittadina certo non florida, il rifiuto di diventare merce di consumo.

Toni quasi razzisti

Della tensione sorda e dei nervi tesi sono prova anche oggi gli episodi che hanno costellato — brevemente ma significativamente — tutta la fase precedente e seguente il funerale e quella del funerale stesso. Non c'erano rappresentanti del governo e hanno fatto bene a non venire. Qui ministri non ne vogliono, parlano chiaro e dicono che non intendono in alcun modo chiudere così la partita: non vogliono ministri ma vogliono provvedimenti e interventi concreti. Sono stati fermi per una giornata perché — me lo hanno detto oggi — «ci sono ancora i morti in casa e bisogna piangere»: ma poi non intendono ricominciare a piangere e basta, aspettando rassegnati qualche nuova promessa vana.

E' uno stato d'animo che non è solo di Battipaglia e dei suoi cittadini, è di tutto il Sud. Un Sud civile, in primo luogo. Questa civiltà è stata insultata con livore da una serie di giornali borghesi in questi giorni e non si può dimenticare quando poi con toni quasi razzisti si stigmatizzavano gli «eccidi» dei battipagliesi. Certamente: questa mattina due giornalisti (del Mattino e del Roma) sono stati brutalmente convinti alla stazione a tornarsene a

casa prima ancora di scendere dal treno. Ma quei due giornali da tre giorni stanno dicendo le seguenti cose: «voluti bugie: che la sparatoria che provocò i due morti avvenne dopo e non prima l'incendio dei mezzi di polizia»; «il tentativo incendio del municipio: che non si sa da chi e come siano partiti i colpi che hanno ucciso Citro e la Ricciardi e ferito gli altri: che anzi «si suppone» che possano essere stati tirati dai «rivoltosi»; che ci sono «comandos» che hanno organizzato tutto, trascinando come pecore i lavoratori di questa cittadina; che le «forze dell'ordine» hanno dovuto abbandonare il campo ai terroristi; infine che — come stamattina titolava il Roma — «saccheggi ed eccessi nella città» avrebbero contrassegnato la giornata di ieri. Basterebbe un rapporto dei due ufficiali dei carabinieri che passeggiavano tutto il giorno per la piazza della città, chiacchiando con la gente, per smentire categoricamente ognuna di queste menzogne propagatorie, di questa falsità messa lì soltanto per creare tensione.

Le bugie vanno in crusca e stamattina Mattino e Roma facevano tappeto per terra, sui marciapiedi di Battipaglia: chi li comprava li buttava via. «Oggi si vende solo l'Unità», mi ha detto uno strillone. E infatti l'Unità ha venduto mille copie prima delle 10 di mattina: semplicemente perché la ricostruzione dei fatti è stata riportata con esattezza.

Questa è Battipaglia oggi: migliaia di persone, di giovani, con i nervi a fior di pelle che non intendono fare i comodi di nessuno, che vogliono continuare la loro battaglia, che hanno imparato in poche ore di diffidenza, sospetti che erano loro sconosciuti e che stanno confusamente scoprendo da soli, dal basso, la differenza fra fuoco di paglia insurrezionale e concretezza rivoluzionaria. Non vogliono cioè essere il solito esodo meridionale di incendio del municipio e ritorno successivo alla rassegnazione, né vogliono diventare la pura e semplice occasione per un discorso generale che torni a emarginare i loro problemi come particolaristici e secondari.

Alle spalle di questa esplosione, l'assenza ormai ventennale di una classe politica dirigente effettivamente tale, venendo al pettine i nodi, tante volte denunciati da noi comunisti a prezzo di tante lotte, di morti, di anni di galera nel momento in cui questi paesi e queste città avvertono fisicamente, a fatti e non a parole, i primi durissimi effetti della condanna all'abbandono che è stata decisa dal grande capitale, dai governi dc. Non si faranno però liquidare alla chetichella, uno per uno, o cento per cento: ora cominciano a dire di «no». E il «no» è del livello dei fatti che qui a Battipaglia abbiamo visto.

Diventa criminale oltre che assurdo trasformare tutto questo, tutte queste ragioni e questa carica di lotta in una sorta di «anarchia» senza capo né coda, in una condanna razzistica dei barbari meridionali (e come sempre capita sono proprio uomini e giornali meridionali che più infieriscono in interpretazioni di questo genere: il ministro Restivo e i giornali di Napoli). Della civiltà di tutti i battipagliesi sono state testimonianze e parlano a loro favore anche i fatti dei giorni scorsi. Quando in più occasioni, negli scontri che si ebbero nella tarda mattinata e nel pomeriggio del 9, i dimostranti ebbero in mano agenti feriti, furono essi stessi a portarli a braccia fino ai piedi della polizia che li fronteggiava affinché venissero trasportati agli ospedali, quando ieri, entrando nei locali ormai tutti bruciati e crollati, del commissariato di PS alcuni giovani hanno trovato dodici fucili in perfetta efficienza, li hanno consegnati al comando dei Vigili Urbani facendosene fare regolare ricevuta. La lotta è avvenuta in questo clima di responsabile controllo da parte dei dimostranti e per esempio i carabinieri che non hanno sparato, che sono rimasti in disparte per le più, non hanno mai fatto nascere reazioni violente dirette specificatamente contro di loro. Dove mai sta dunque l'inciviltà?

Da quale parte? Ci sono due morti e sono stati uccisi in una sparatoria di qualche minuto avvenuta — come ormai è definitivamente accertato — in tre tempi successivi. Eppure quei giornali e lo stesso ministro fanno capire che si è sparato da tutte le parti. Bugie così non sono facilmente tollerabili.

Questa è la verità

La meccanica della sparatoria dice che essa fu premeditata, clinicamente scientifica e spiega quindi come poté scatenare tanto furore. Il furore che consigliò la polizia a lasciare lì tutto e filar via e che si scatenò ormai irrefrenabile negli incendi, nella distruzione dei mezzi di polizia, nella costruzione di barricate.

Questa soltanto è la verità. Deformarla consapevolmente è delittuoso e non ci si può stupire se a questo punto sia la una esasperazione che assume anche caratteri di generica eversività e di pura e semplice chiusura «cittadina» verso gente «forestiera» che qui, approdata di una col laborazione e di un coraggio, nelle testimonianze, senza precedenti («Mettele, mettele il mio nome, lo dico a tutti quello che ho visto», mi hanno ripetuto ogni momento nei giorni scorsi) per poi dire bugie, fare la spia alla polizia, strumentalizzare ogni cosa.

Diffidenza, sospetto, rabbia ed episodi anche violenti verso persone che magari non c'entrano personalmente sono nati da ieri sera e basta.

Ora sta ai battipagliesi. Gruppi dell'agricoltura ed industriali o speculatori locali che hanno i loro punti di forza nella Dc e nel Msi cercano di utilizzare questa esasperazione: vanno isolati e ignorati. I lavoratori sfruttati non hanno bisogno di consiglieri interessati. Hanno individuato bene dall'inizio i loro obiettivi: il governo che li ha sempre traditi, la Dc, il «sistema» che li sfrutta («la società» dicono), gli amministratori di maggioranza incapaci non solo di governare o interpretare, ma perfino di capire la loro gente. Vogliono lavoro, industrie serie e non di speculazione e vogliono governarsi da uomini con la loro saggezza antica e con la loro nuova maturità.

Ugo Baduel

In trentamila hanno fatto ala al passaggio delle bare dei due giovani uccisi dalla polizia

Disperato, lacerante applauso di addio per Teresa Ricciardi e Carmine Citro

Un silenzio carico di tensione durante la imponente manifestazione di dolore — Tutta la città in lutto — Nessuna rappresentanza ufficiale del governo — Assente la polizia — Attimi di panico per il timore di una carica — Il padre del giovane tipografo: «Fatemi sapere chi l'ha ucciso»



Un vecchio volto meridionale, una vecchia madre che piange. E' la madre di Carmine Citro, ucciso mercoledì dalla polizia a Battipaglia, che segue il feretro di suo figlio confusa fra la folla, sorretta da due amiche. Sono le ore in cui l'Italia scende in sciopero contro gli assassini; tutta l'Italia è accanito a questa donna, tuttavia sola nella sua disperazione

Da uno dei nostri inviati

BATTIPAGLIA, 11

Prima il mesto, profondo silenzio dei trentamila che facevano ala al passaggio di Carmine Citro e di Teresa Ricciardi; poi un fragoroso, lacerante, disperato applauso di addio. La bara bianca del giovane tipografo e quella scura della professoressa di francese sono state deposte sui carri, tirati da tre coppie di cavalli neri, in viale Mazzini, nel punto in cui ancora oggi un concerto di autocarro con due luminari, un fascio di garofani rossi e un fazzoletto macchiato di sangue ricorda — davanti a un muro perforato da una decina di pallottole — il sacrificio della più giovane delle vittime delle pallottole sparate dalla polizia. Sono state deposte nell'angusta sala mortuaria del cimitero, dove ai familiari è stato consentito di abbracciare per l'ultima volta.

Poi la porticina è stata chiusa e messa sotto custodia: la salma della sventurata ragazza dovrà essere ancora sottoposta ad autopsia dai professori Romano e Mele della università di Napoli, ai fini delle indagini che si svolgono sotto la direzione del Procuratore della Repubblica di Salerno. Era passato da poco mezzogiorno: le strade, grinte fino a poco prima, si sono rifatte deserte; solo qui e là in piazza, davanti al Municipio, qualche capannello di gente. Di nuovo il silenzio, un silenzio inanimato, ma terribilmente carico di tensione.

La stessa tensione che gravava sulla imponente manifestazione di dolore, alla quale aveva partecipato tutta la città fino a quel momento. Era stato proclamato il lutto cittadino.

I funerali erano annunciati per le 10 di stamattina; ma già molto prima i marciapiedi erano pieni di gente lungo le strade del centro, rese spoglie dai negozi sbarrati per lo sciopero generale, che qui è in alto tre giorni senza interruzione. Quando le due bare, portate a spalla, hanno iniziato — affiancate, e seguite dai familiari delle vittime — il viaggio fino alla chiesa della «Madonna della Santissima Speranza», la folla avrebbe potuto travolgerle se non fosse stato predisposto spontaneamente — dagli stessi cittadini — un eccezionale, perfetto servizio d'ordine: un cordone protettivo di centinaia e centinaia di metri è stato formato lungo le strade da centinaia e centinaia di giovani e uomini che si tenevano per mano, consentendo il passaggio del corteo funebre, preceduto da ottanta corone, tra le quali anche quella del presidente della Repubblica, e seguito dai gonfaloni dei comuni della Valle del Sele,

dagli alunni e dai colleghi di Teresa Ricciardi, dai compagni di lavoro di Carmine Citro, dalle operai del tabacchificio e dello zuccherificio, contro la cui chiusura si è iniziata la lotta, e mischiati tra la folla, da esponenti dei sindacati e dei partiti politici.

Nessuna rappresentanza ufficiale del governo; pochi carabinieri, i vigili urbani. Ed anche oggi nessuna traccia di poliziotti, in tutto il paese e in tutta la zona circostante. La presenza di uno solo di essi avrebbe potuto provocare reazioni imprevedibili: far esplodere quel silenzio carico di rabbia, rotto di tanto in tanto solo dai singhiozzi delle donne soffocate nei fazzoletti umidi e dal pianto dei bambini pressati dalla calca.

Quanto l'atmosfera fosse carica di tensione si è avvertito in maniera palpante alla fine della cerimonia, in viale Mazzini: quando le ghirlande erano state caricate sugli autocarri, i vigili e i carabinieri hanno invitato la gente a far largo ai due carri per caricarli le bare: si è vista improvvisamente la folla ondeggiare: qualcuno ha gridato «ma che succede?»; la gente ha cominciato a fuggire; i grappoli di persone che stavano sui balconi si sono scomposti e molti si sono precipitosamente ritirati da quel pericolo del pericolo creato dalla tragica morte di Teresa Ricciardi: le donne gridavano...

La scena è durata pochi attimi: ma sono stati attimi di indescrivibile paura; poi è capitato che il vuoto intorno alle bare si era dovuto farlo per consentire ai carri di avanzare e per evitare che i cavalli potessero pestare la folla. Ma intanto una donna ha perso di vista la bara del trambusto e un'altra è stata colta da malore; da un balcone è stata calata una sedia.

Finalmente le due bare sono state sistemate sui carri, coperte di fiori. Ed è stato in quell'istante che è esplosa lo applauso, frenetico, prolungato: un applauso nel quale trovava espressione forse il sentimento di liberazione da un incubo fattosi imminente pochi attimi prima, ma ancor più la volontà di dare alla vittima della violenza poliziesca un saluto vivo, palpante, un impegno di lotta e non soltanto lacrime di pietà.

E' quello che chiedeva, piangendo, il padre di Carmine Citro, mentre la bara che si sollevava il corpo del suo unico figlio maschio entrava nel cimitero, ad appena duecento metri dalla «Graf Sud». La zia dove il giovane lavorava per far vivere tutta la famiglia: «Difendetela, fatemi sapere chi l'ha ucciso».

Ennio Simeone

L'IMPONENTE PROTESTA DEI LAVORATORI DEL SALERNITANO

Il Mezzogiorno non abbasserà la testa

Manifestazione senza precedenti - Il discorso di Scheda - Dopo la sconfitta sulle gabbie salariali una controffensiva padronale e autoritaria - Le popolazioni meridionali riusciranno a sventare ogni manovra e conquistare nuove posizioni - Il 9 maggio nuovo sciopero contro gli eccidi e per il disarmo della polizia - Dichiarazione della delegazione della CGIL

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 11

Una folla di 15.000 persone ha partecipato, questa mattina, a Salerno, alla manifestazione contro l'eccidio di Battipaglia. Erano lavoratori dell'industria, del commercio, dei trasporti, degli enti locali, bancari, impiegati, insegnanti, studenti, artigiani e contadini. Tutti si sono dati appuntamento in Piazza Ferraria da dove si è mosso, alle 11 in punto, un corteo che a Salerno non si era mai visto, così imponente. Sul volto dei dimostranti si leggeva la collera per quanto è avvenuto, ma nel loro sguardo c'era anche una consapevolezza della portata politica del momento e della manifestazione.

L'imponente folla ha ordinatamente attraversato il Corso Vittorio Emanuele, e via Roma fino a piazza Porta Nuova scandendo parole d'ordine come: «Disarmo della polizia», «Battipaglia», «Contro la repressione», «Studenti e operai uniti nella lotta».

Assente la polizia; il servizio d'ordine è stato assicurato da gruppi di studenti e lavoratori che hanno formato due cordoni a lati del corteo. Sotto la direzione del tempo si sono levati frasi dalla folla: «Battipaglia», «Contro la repressione», «Studenti e operai uniti nella lotta».

In Piazza Porta Nuova si sono presentati ai lavoratori della Cotomere Meridionale, Penitente, Marzotto, Landi e Cir. I dimostranti, fondati di Fratte, Elia SACOM Giunti, della cartiera «La Risorsa» di Scatati, SALID, D'Agostino e decine di cantieri edili della città, gli eletti, i dipendenti dei sanatori «Giovanni» da Procidia,

l'AICA, Manetti, dal presidente della Federcoop di Napoli, Fango, dal compagno Volino della Federcoop di Salerno, il quale ha dato lettura di un comunicato del giorno approvato dal Congresso, nel quale si fa propria la richiesta del disarmo della polizia e si afferma che i gravi problemi che travagliano il Paese ed il Mezzogiorno devono essere affrontati con adeguate riforme e urgenti provvedimenti in grado di assicurare la piena occupazione ed il progresso sociale e civile del Paese.

Si è poi osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime.

Ha preso quindi la parola il compagno Amante, segretario provinciale della CGIL, che, dopo aver espresso la protesta per gli eccidi, ha posto che nel tragico dei lutti fatti a Battipaglia, il 9 maggio, sia attuata una ferma padronale condurre una campagna contro le rivendicazioni dei lavoratori, contro la richiesta di una diversa politica economica e di maggiore occupazione e condurre una pressione sui governanti perché stringano i tempi nel «mettere ordine nel paese».

Non sappiamo bene che cosa stiano pensando i loro esponenti. E' l'ordine fondato sull'autoritarismo padronale e statale nelle aziende e nei più diversi campi della vita sociale. E' la repressione anche violenta delle lotte sindacali sociali. L'obiettivo è quello di bloccare

le grandi movimenti dei lavoratori, degli studenti, del popolo, in corso da diverse settimane in tutto il paese.

La campagna padronale si è fatta più violenta. Ha detto Scheda — dopo la recente sconfitta subita nella vertenza per l'abbattimento delle zone, delle discriminazioni salariali. Di qui la pressione sul governo a reagire più risolutamente contro le lotte sociali e democratiche dei lavoratori. Ecco dove trovano origine i fatti di Battipaglia. Ma è una realtà che i lavoratori non sono più disposti ad accettare. E' una realtà contro la quale noi chiamiamo i lavoratori a lottare insieme uniti, avanzando subito con forza le loro rivendicazioni e in primo luogo rivendicando il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico ed esigendo nello stesso tempo una nuova politica economica e sociale per il Mezzogiorno. Su questa linea è possibile avanzare.

Dopo l'imponente manifestazione popolare i compagni Rinaldo Scheda, Silvano Verrelli e Gino Guerra, della segreteria della CGIL, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «I gravi fatti di Battipaglia si inseriscono in una situazione economica e sociale quantomeno preoccupante. Essi sono l'espressione della incapacità della classe dirigente di affrontare e risolvere i grandi problemi del lavoro, della occupazione e dello sviluppo economico specie nelle zone del Mezzogiorno d'Italia. Le

esigenze e le aspirazioni delle classi lavoratrici vengono di continuo restate e mortificate, mentre cresce la pressione per nuove condizioni di lavoro e di vita. Si fa più chiara l'urgenza di profonde riforme di struttura.

Dai luttuosi avvenimenti di Battipaglia emergono ancora una volta nella loro drammaticità i problemi della disoccupazione, del sottosviluppo e della sottoccupazione, e più in generale, quelli di una organica politica di sviluppo delle regioni meridionali, in alternativa alla linea finora seguita che di fatto ha lasciato inalterate le vecchie strutture ed ha determinato nuove e più gravi tensioni sociali.

E' evidente che questi problemi, la cui soluzione interessa l'intero paese, non possono essere affrontati facendo ricorso all'uso della violenza, della repressione di massa, alla violazione dei diritti dei cittadini. Ecco perché riproponiamo energicamente l'intervento e l'interferenza delle forze di polizia nei conflitti sociali, rivendicando il loro disarmo in servizio di ordine pubblico.

L'eccidio di Battipaglia, dopo quello di Avola, impone la rapida individuazione dei responsabili e la loro esemplare punizione. Ai lavoratori di Battipaglia e in particolare alle famiglie delle innocenti vittime e ai feriti rinviando la piena solidarietà della CGIL.

Tonino Masullo

Scandalo al telegiornale

Tutta l'Italia ha scioperato ieri per protestare contro l'eccidio di Battipaglia. Quello che ha fatto, al riguardo, il telegiornale delle 20.30 di ieri sera è semplicemente scandaloso. Ha aperto il notiziario con un lungo commento sul progetto di legge universitaria approvato il giorno precedente dal Consiglio dei ministri, e su cui aveva già ampiamente riferito a più riprese. Ha poi messo in onda un'intervista con il ministro Ferrari Aggradi: «Gli avvenimenti di Battipaglia» — come li ha definiti il telegiornale — sono venuti solo più tardi, alle 20.40. Dieci minuti di ritardo? No, molto di più: alla TV sono in ritardo di almeno dieci anni, su quella che è la realtà italiana. E anche di questo si dovrà discutere: alla Commissione di vigilanza parlamentare, dinanzi alle Camere, nel paese.